

MONOLOGHI E DIALOGHI

IL PRIMATO AL TESTO.

Ti ho già parlato, a proposito dei famosi « elementi essenziali », della scoperta del suono-che-ha-un-senso: la parola. E te ne ho parlato come di un impoverimento. Infatti, una volta scoperto il linguaggio parlato, si sentì sempre di meno la necessità del gesto e dell'elemento decorativo come fattori principali della rappresentazione drammatica. Lo stesso elemento sonoro fu ridotto alla declamazione ben curata di un testo, senza più nessuna partecipazione di qualsiasi strumento musicale.

Il teatro divenne letteratura recitata.

A torto o a ragione?... La domanda non ha senso. Perché, come nella pantomima si dà per convenzione il primato al gesto, così nel genere dialogo lo si dà al testo. Il monologo e il dialogo sono letteratura parlata per principio. Povera letteratura, a dire il vero, quella delle nostre serate! Bisognerebbe essere esigenti nei riguardi del testo; ma sono tanto rari i dialoghi buoni... Tuttavia, se conti sul testo (e hai tutto il diritto di farlo), sii da parte tua onesto nei suoi riguardi: fallo rispettare. Un pizzico di memoria per non balbettarlo, ed un pizzico di intelligenza per interpretarlo; e tutto è a posto.

LO STILE.

Qui, più che frustare i tuoi artisti perché conquistino il primato della bizzarria, terrai loro la briglia corta. Lo stile del dialogo è quello della commedia: sfumature, finezze, e soprattutto naturalezza.

Nulla di esagerato e di caricaturale nel gesto, nel vestito, nella truccatura. Cosa vuoi: il testo ha mangiato tutto! Correresti il rischio della volgarità. Può essere volgare qui ciò che non lo sarebbe nella pagliacciata.

1. - AUGURI INTERNAZIONALI

(per la festa del Direttore o circostanze simili)

Un ragazzo vestito da... quanto segue; con farè furbo e spigliato. (Può farlo anche un adulto, con accento bambinesco).

Io vi assicuro che ho fatto di tutto. Però... non so... speriamo. Ah, già! Loro non sanno niente perché io, cioè il mio assistente, ha detto a io che mi arrangiassi, trovaSSI, studiassi e tante altre cose che finiscono in « assi », per presentare al Signor Direttore gli auguri migliori a nome di tutte le specialità dell'Oratorio (o della Colonia). « Rappresenta tutte le sezioni » mi ha detto. Io far la rappresentazione di tutti? L'è una parola! Ce lo confesso a loro che non ho dormito tutta la notte per pensare, studiare, escogitare, trovare e... ho trovato! Ma chissà come l'andrà: sono un poco impressionato. Però mi faccio coraggio perché loro son tanto buoni, son sempre sorridenti... (*Supplivevole*) Sorridano! Prego, sorridano! (*Come se effettivamente avessero sorriso*) Ecco, così; grazie! Ora mi sento un altro; anzi... sono un altro!

(Si toglie il mantello e appare vestito da chierichetto).

Sì, sono il rappresentante del Piccolo Clero
che esprime l'augurio sincero
al nostro buon Direttore
che grosso così ha il suo cuore.

(Si toglie la divisa da chierichetto: compare vestito da suora).

A nome delle nostre Suore
che pensan a tutto, e con amore!
« Che buona la polenta!... ». « Migliore è il bodino ».
« Taci tu che sei piccino! ».

(Compare ora con una maglia calcistica: lancia un fischio, gonfia una camera d'aria...).

A nome di tutti gli sportivi,
dei mezzi morti, degli arcivivi,
presento auguri *desperados*:
io tengo ai *descamisados*.

(Toglie la maglia: appare la fascia o lo stemma della S. Luigi o dell'A.C.).

Di S. Luigi la bella Compagnia
presenta gli auguri per bocca mia.
Delle altre non mi dimentico:
a Lei gli auguri; non è contento?

(Estrae un filo e la grammatica).

E la filodrammatica?

Ecco il filo, qua la grammatica.

Cambio la « g »; dunque: filodrammatica!

A nome di tutti gli attori

presento gli auguri migliori

della nostra valente compagnia

che spesso ci tiene in allegria.

E adesso filo... via! *(Fingendo di parlare con uno del pubblico)*

Cosa dice Lei? No, ha capito male; non è che passi di qui la filovia.

Sono io che filo via; *(scandendo)* me ne vado!!

Però prima, assai con brio, auguron presento anch'io! *(Esce).*

2. - « SON PICCINO, SON CARINO »
(per la festa del Direttore o circostanze simili)

Questa poesiola è di effetto se recitata da un adulto vestito da scolareto: calzoni corti, grembiolino nero, ecc. Porterà in mano ciò che è indicato dalla poesia.

Son piccino,
son carino,
son la gioia di papà;
che se a scuola piglio un cinque
qua di dietro me le dà!

Il mio cuore è tutto in fiamma,
tacca fuoco per la mamma:
che se ho i calzoni rotti
mi dà cinque o sei scuffiotti!

Ed a scuola la maestra
mi tira sempre l'orecchia destra
e mi dice: « Ehi, Gervaso,
leva il dito da quel naso! ».

Son soprano e son del canto
di cui a Santa Cecilia ci fu la festa.
Se mi schiacciano un piedino,
faccio anche un « do » di testa!

Il maestro mi ha detto
che quando sarò ingrandito anch'io
mi farà sifulare il clarinetto,
che quando el sifola fa: pio pio pio!

Ma quel che più mi fa contento
l'è che oggi il mio papà
mi ha detto: « Stai attento:
se la maestra ti darà
una splendida pagella
senza cinque e proprio bella,
io allora in tutta fretta
ti comprerò il monopattino
e la cibicletta ».

Io allora con furbizia
e un zichino di malizia
alla maestra per regalino
porto 'sta verza e un codeghino;

così a casa, dopo scuola,
può sbafarsi la « cassola »
e vegnire in mente la mia pagella
e poi darmela proprio bella;
così poscia il mio papà
quando a casa il vedrà
tutti dieci con le allodole,
lui farà un bel bacino
al suo bello e buon ciccino,
e di corsa in tutta fretta
comprerà il monopattino e la cibicletta;
con la quale vi invito a gridare tutto quello
che c'è scritto sul cartello!

(Si volta e mostra il cartello che porta sulla schiena con la scritta: « Viva il Direttore » o altro).

3. - TELEFONATE STRATEGICHE

Pronto? Il cantiere?... Parlo con il cantiere?... Ah, va bene; senti allora. Abbiamo bisogno di un altro sommergibile. Sì, quello che avevamo è stato colpito... Dovremo aspettare tanto?... Uhm, purché non lo facciate come prima; lo sai che non riuscivamo a farlo andare sott'acqua?... Come dici? Che era una portaerei? Avvertiteci un'altra volta, perbacco! *(Attacca il ricevitore. Fra sé)* E io che credevo di avere il più grande sommergibile del mondo! *(Fa un altro numero)* Pronto? Parlo con il nemico? Beh, sarebbe l'ora di restituirci quei piani del nostro prossimo attacco!... Sì, « isì », dico a voi. Forse non ve li ha portati la vostra spia?... Lo vedete? Copiate in fretta i piani, e rimandateli indietro, che ci servono ancora... eh già, non abbiamo che quelli, e dopodomani dobbiamo sferrarvi l'attacco. E poi, dico a voi, il cannone ce lo impresterete ancora, vero?... Sì, quello dell'altra volta, che spara all'indietro; *(mettendo una mano sul ricevitore)* questa volta gliela faccio: rivolterò il cannone contro di noi! *(Togliendo la mano)* Sì, sì, ve lo restituirò dopo l'attacco. Piuttosto, quel filo spinato: l'avete messo voi?... Eh, me l'aspettavo! *(Gong)*.

4. - LA MIA SCUOLA

La mia scuola è sempre la più bella, perché ci sono me la quale mi piace molto. Essa ha tre finestre, tutte rivolte a mezzogiorno suonato.

Per le finestre entra il sole ma il medico no, perché dove entra il sole non entra il medico, il quale al mio paese ci dicono « Scannabuoi ».

Com'è bello il sole che quando viene dentro ci chiama fuori a giocare col corpo seduto in iscuola e la testa in cortile.

Nella mia scuola c'è la lavagna che la maestra ci scrive le sue robe e noi le nostre che sono « asino chi legge » e molti musì; specialmente il Rosso che è un miò compagno che ci hanno rovesciato il risotto in testa quando era piccolo. Poi c'è la cattedra che vuol dire che chi ci sta su è maestra.

I banchi sono brutti perché me sto meglio fuori nei praticelli che cinguettano a primavera quando non c'è più la neve pane profumo della mensa e gioia del fuocolare.

Sui muri della mia scuola ci sono i quadri che sono uomini di carta e poi ci sono anche le carte geografiche che sono il mondo quando era piccolo. Sui quadri c'è il conte di Cavour che fu il « Tessitore », perché andò in Francia a fare i bagni finti con Napoleone per fare la Guerra all'Austria e dopo Villafranca disse al Re che poteva andare a farsi benedire; questa è la storia che ò studiato di più.

Poi c'è anche Giuseppe Mazzini che la maestra ci ha detto che ha fatto l'Italia, stando di fuori, ma come abbia fatto io non lo so. C'è anche Giuseppe Garibaldi che erano in mille, poi fu ferito a una gamba e si ritirò nell'isola di Caprera come Cincinnato a leggere Robinson Crusoe. Mio babbo che lui è consigliere comunale del Comune, mi ha detto che quando lui era figlio di mio nonno e andava a scuola come me, ce n'erano degli altri ma che adesso sono vecchi. In mezzo sul muro c'è il Crocifisso il quale non è mai vecchio e io ci mandò i baci di nascostamente se no il Rosso mi scherza il quale è un asino.

E poi purtroppo nella mia scuola c'è anche la maestra la quale però ci voglio bene come a una zia. E poi più.

Apprendere!

5. - AVVENTURA POLIZIOTTESCA

Sognavo ad occhi aperti! Un giorno mi si fa incontro un signore: alto, slanciato, con un pizzetto grigio! «E' lui! — grido. — E' Wallace, il celebre scrittore di romanzi gialli». E pensare che non lo avevo mai visto, e che non avevo mai visto una sua fotografia! L'avvicino, lo fermo, gli domando: «E' lei il celebre...». Non avevo ancora finito la frase, che mi accorgo che era il mio professore di matematica! Mi ha fulminato.

Di notte poi! Sembravo un energumeno. Mi svegliavo di soprassalto: ero seduto sul letto, col braccio teso, con una scarpa nella mano destra a guisa di rivoltella!

Una notte, svegliatomi come sopra, distinsi un'ombra di fronte a me! Mi alzo... cammino rasente al muro... l'ombra è là, mi fissa, si muove, viene incontro a me! Vibrai prontamente un colpo violento colla scarpa in viso all'avversario. Fracasso tremendo... avevo colpito lo specchio dell'armadio!

Sentite questa. (*Se si può, si apre il sipario e si fa scena. Dalle quinte le voci dell'uomo e della donna!*) Stavo leggendo il 73° romanzo di Wallace, quando odo un bisbiglio dalla camera vicina. (*Voci dall'esterno*):

UOMO — Quando vuoi. Stasera?

DONNA — Stasera alle 12! (*La voce ha un tremito*).

UOMO — L'uccideremo senza far rumore. Nessuno si accorgerà di nulla. Poi usciremo a gettarlo in mare!

(*Narrativo*) Per me ce n'era abbastanza. Rovistai fra le carte, studiai il caseggiato: seppi chi abitava di là: due giovani coniugi senza prole! Feci il mio piano: attendere, sorvegliare; intervenire a tempo opportuno. Alla polizia decisi di non dire nulla. Io avrei poi rivelato il mistero!

La sera alle nove ero già in ascolto. Nulla di notevole: la radio suonava, il signore tossiva a intervalli di 20 minuti! alle ore 11,20 la radio tacque!

Ore 11,25.

(*Voce dall'esterno*) DONNA — Caro, hai un po' di tosse. Sarebbe meglio rimandare!

UOMO — No, no! ora è deciso!

Ore 11,40.

DONNA — I vicini non si accorgeranno di nulla?

UOMO — Chi vuoi che se ne accorga?

Ore 11,50.

UOMO — Dove è?

DONNA — In salotto che dorme. Tutto è pronto!

UOMO — Andiamo! (*Silenzio - qualche passo - un gemito acuto - silenzio*).

(Narrativo) Un sudore freddo mi bagnava la fronte. Alcuni istanti dopo la porta si aprì. Era mezzanotte. Indossai il soprabito... Li seguii. Essi si avviarono rapidi verso il mare. La via era deserta. L'uomo aveva un involto sotto il braccio. Senza dubbio si trattava di un infanticidio!

Ad un certo punto si fermarono... Mi nascosi dietro un albero. Guardarono in giro. Poi l'uomo lanciò l'involto. Si allontanarono veloci. Accorsi: l'involto galleggiava. Mi tolsi gli indumenti pesanti e mi tuffai nell'acqua. Due bracciate vigorose e fui sull'involto. Tornai a riva. L'apersi... era un gatto!

UNO SPETTATORE — E quando sei tornato a casa?

L'ALTRO — Mi buscai un tremendo raffreddore. (Via).

6. - L'ORDINE DEL CAPITANO X

Io sono Citrullo Citrullini, soldato scelto dello squadrone dei Palombari Ciclisti e qua sono venuto dalla Cocincina per festeggiar anch'io... (*Nomina il personaggio festeggiato*).

E il mio capitano m'ha detto: « Va', contaci su come funziona il nostro squadrone. Fa' sapere ai buciotti e buciottini come è bello stare nei Palombari Ciclisti ».

Io allora ho preso la penna e ho scritto esattamente quanto è capitato l'altro ieri. Ascoltate:

Il capitano disse al tenente: « Fa' trasmettere ai soldati questo ordine: " Domani mattina alle ore 9 si andrà in piazza d'armi in tenuta di campagna per assistere alla eclissi di sole, cosa che non capita tutti i giorni. Il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno. Se invece ploverà molto forte si starà in palestra per 3 ore e si farà la salita alla fune " ».

Ecco come il tenente trasmise l'ordine al sottotenente: « Domani mattina alle ore 9 si andrà in piazza d'armi per assistere all'eclissi di sole in tenuta di campagna. Se invece ploverà molto forte si starà in palestra e il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno facendo per 3 ore la salita alla fune, cosa che non capita tutti i giorni ».

Il sottotenente trasmette l'ordine al sergente maggiore: « Domani alle nove il sole in tenuta di campagna, cosa che non capita tutti i giorni, farà l'eclissi nella piazza d'armi. Se invece ploverà molto forte per 3 ore la farà il capitano nella palestra. La spiegazione di questo fenomeno si ottiene facendo la salita alla fune alla mattina ».

Il sergente maggiore passa l'ordine al sergente: « Domani alle 9 se ploverà molto forte alla mattina il capitano in tenuta da campagna farà la solita salita alla fune in piazza d'armi. La spiegazione di questo fenomeno che non capita tutti i giorni si sentirà in palestra perché c'è l'eclissi di sole per 3 ore ».

Il sergente così trasmette al caporale: « Domani alle ore 9 si andrà in palestra. Si farà l'eclissi del sole oppure la salita alla fune in tenuta di campagna. Questa è una cosa che non capita tutti i giorni. Per dare la spiegazione di questo fenomeno il capitano starà in piazza d'armi per 3 ore quando ploverà forte ».

Il caporale dice ai soldati: « Domani mattina alle ore 3 il capitano darà la spiegazione di questo fenomeno: nella palestra si andrà in tenuta di campagna e ci sarà l'eclissi della fune. La salita del sole, cosa che non capita tutti i giorni, si vedrà in piazza d'armi. Se piove molto si starà là per 9 ore ».

N.B. - *Per rendere più efficace il racconto si possono affidare a diversi attori le parti di Capitano, Tenente, Sottotenente, ecc.*

7. - LA MADONNA DEL BASTONE (per i più piccoli)

PERSONAGGI:

DUE RAGAZZI.

1. Chissà perché don Bosco, che (a quanto lo conosco) pur era un gran testone, chissà per qual ragione alla Madonna in mano ha messo quel bastone per nulla salesiano?!...

2. Sta' zitto, ignorantone, non è un bastone quello! Credi che sia un monello il Figlio suo Gesù?

1. Cos'è io allor domando, dimmelo un po' tu: una bacchetta magica?

2. Macché, quello è lo scettro, il segno del comando!

1. Perché quella corona, invece di un bel velo? Quel manto da matrona stellato come un cielo, che dà alla sua persona un certo qual sussiego? Se fosse più alla buona... Non so se io mi spiego.

2. Come? una gran regina tu credi che si vesta come una contadina, col fazzoletto in testa e con un grembiolino di canapa o di lino?

1. Che c'entra la regina? Maria Ausiliatrice

non è una pia mamma?
Vedi com'è felice accanto al suo Gesù?!

2. Se c'entra la regina!... Ascolta una domanda: — E forse non s'inchina il cielo tutto a Lei, ed Ella non comanda a tutti di lassù?

(Pausa)

1. Ora capisco alfine: Maria Ausiliatrice Val mille e più regine! Perciò Iddio Le ha dato in man lo scettro aurato, in capo la corona e un manto da matrona!

2. Essa è la gran regina che cielo e terra inchina ed a ragion si dice ch'essa è l'Ausiliatrice, perché ci può aiutare e d'ogni mal salvare col suo potente aiuto.

1. Ma è mamma ancor Maria?

2. Sì, è mamma di Gesù ma anche mamma mia, di tutti noi quaggiù!

1. Allor mandiamle un bacio, e poi... scendiamo giù!

8. - PERI' - PERO'!

(Scherzo per dieci o più ragazzi: per la festa del direttore o circostanze simili).

All'alzarsi del sipario gli artisti saranno così divisi: da una parte staranno i cantori con una partitura in mano, dall'altra, seduti, i suonatori i quali, oltre allo strumento, avranno possibilmente un leggio con sopra la partitura.

In un punto pratico il direttore d'orchestra con relativa bacchetta per dirigere. Sarà bene che i ragazzi o almeno quello che fa il direttore d'orchestra siano in frac con colletto bianco.

DIRETTORE (*rivolto al pubblico*) — Signori e signore, adesso, fra poco, avrò l'onore di dirigere una scuola orchestrale di valore, una scuola direi quasi mondiale che ha girato, non la Scala, ma le scale. Gli elementi sono tutti tenori; dall'oratorio (*oppure* dagli aspiranti - dal collegio) vengono tutti fuori, v'è anche qualche basso non lo nego, ma per quello già trovato s'è un ripiego: invece di cantar sta lì a udire muove la bocca e suon non fa uscire. Assieme al canto v'è pure un'orchestrina che tanto onore s'è fatta nella Cina; suona sì leggera che neppur si sente, non c'è pericol che disturbi gente. Nella Cina ha fatto un successone così dicasi in India, nel Giappone; alla fine di tutte le sonate non sono mai mancate le patate, le carote, ed altri simili ingredienti che qualche volta ci han rotto i denti o ci hanno rovinato gli strumenti. (*A Grattasassi*) Anzi fa il favore Grattasassi, leggi al gentil pubblico gl'incassi.

GRATTASASSI (*si alza, spiega un foglio che ha in mano e legge ad alta voce*) — Trentacinque chili di patate...

DIRETTORE (*pronto*) — Quindici le tirarono già pelate.

GRATTASASSI — Trenta cavoli, due chili di carote...

DIRETTORE (*a Crapotti*) — A te Crapotti queste sono note.

(*Crapotti si alza, ha la testa ancor fasciata per le carote ricevute, accenna di sì col capo e poi si siede di nuovo*).

GRATTASASSI (*continuando*) — Pomodori, novanta cetrioli,
due chili di zucchin e cinque di fagioli,
pere e anche marce in quantità.

DIRETTORE (*interrompendo Grattasassi che siede*)

— Queste recentissime prese nel Canada
da dove siam partiti giorni fa,
ed ora ci troviamo lieti qua
per festeggiare ...

e tenere un concerto in suo onore.

Il pezzo d'opera che si suonerà
intitolato sarà Peri-Perà;

fu scritta ultimamente nel Perù,
chi l'ha scritta non ricordo però.

MANGIANOCI (*si alza interrompendo*)

— Fu un francese: Giovanni Perè,
nato il secol scorso a Presantianè.

DIRETTORE — Bravo, siedi pure Mangianoci.

(*Al pubblico*) Questo pezzo sarà cantato a due voci;

(*con importanza*) prima voce la mia
(*canta stonaticissimo « Santa Lucia »*).

Seconda voce quella dei miei allievi,
che, se non cantan come proprio si deve,
almen, almen poco ci manca

e valgon sempre più d'una palanca.

Ed or senz'altro do l'intonazione

e comincio. Attenzione buone persone.

(*Ad un cenno del direttore tutti gli artisti lanciano un versaccio
attraverso i pretesi strumenti; ad un secondo cenno, che seguirà
subito, tutti smettono di botto e contemporaneamente*).

DIRETTORE — Sì, sì, non c'è male, va benone

signor pianista si può accomodare.

(*Agli artisti*) Pronti, attenti a non sbagliare. (*Dà un segnale
d'attacco. Fanno una breve introduzione coll'aria del ritornello
e quindi cantano, mentre i suonatori fingono di accompagnare
con i finti strumenti*).

Abbiamo tanto atteso questo dì - però perì;

l'abbiamo tanto atteso e giunto è qua - perì perà.

Il tanto atteso giorno alfin spuntò - perì però (1)

lieti e contenti siamo tutti qua - perì perà.

Ritornello - Inneggiam e gridiamo su così

Evviva chi festeggiamo in questo dì.

Inneggiam e gridiamo su così.

Evviva chi festeggiamo in questo dì.

(1) La terza riga è cantata solamente dal direttore.

Tutto l'amor per te sta dentro qui (2) - però perì.
 L'affetto nostro è tutto dentro qua (3) - perì perà.
 L'amore che le porto veder fo (4) - perì però
 e bene ti vorremo in ogni dì - però perì.

Ritornello

Sor direttore tanto per finì - però perì,
 noi le giuriamo tutti fedeltà (5) - perì perà.
 I suoi consigli sempre accetterò - perì però,
 disobbedirla mai, promettiam qui - però perì.

Ritornello

Abbiamo tanto at-teso questo dì però perì abbiamo tanto at-
 -te-so e giun- to è qua pe-ri pe- rà. Il tanto at-te- so
 giorno al fin spun- to perì pe- rò; lie- ti e con- ten- ti
 siamo tutti que pe-ri pe- rà... Inneggiam e gridiamo su co-
 -si Ev- vi- va chi festeggiam in questo dì. Inneq- di.

(2) A questo punto indicano il cuore.

(3) Gli artisti (escluso il direttore) sbottonano la giacca mostrando un grosso cuore di cartone rosso che avranno attaccato sopra la camicia o il gilè.

(4) A sua volta il direttore mostra il cuore di cartone rosso, che sarà bene sia ritagliato più in grande di quello degli altri.

(5) Tutti stendono la mano in atto di giuramento.

9. - IN TRAM

NB. - Questo numero è indicatissimo per manifestare in modo originale ed efficace gli ottimi risultati di una crociata di bontà, di una Missione, di una predicazione, di una festa...

L'azione si svolge in due tempi:

Primo tempo - In tram, prima della conversione...

Secondo tempo - Sullo stesso tram, dopo la conversione...

PERSONAGGI:

UN BAMBINO

UN VECCHIO

TRANVIERE

MANOVRATORE

PRIMO PASSEGGERO

SECONDO PASSEGGERO

PASSEGGERO MERIDIONALE

ALTRI PASSEGGERI

PRESENTATORE.

SCENA: Spezzato che indichi l'interno di un tram.

PRIMO TEMPO

All'inizio è in vettura un solo bambino che sta masticando gomma americana; sale un vecchietto e, quando passa davanti al bambino, questi gli fa uno sgambetto.

VECCHIO — Pezzo di mascalzone che non sei altro! (Il bambino gli fa una pernacchia) Piccolo manigoldo, è questa l'educazione che t'insegnano a casa ed a scuola? Monello che non sei altro. (Va a sedersi in fondo alla vettura, mentre il bambino gli tira un colpo con la cerbottana. Il vecchio fa per rivoltarsi brontolando, ma sale il tranviere).

TRANVIERE (sempre burbero, sgarbato) — Cosa c'è, cosa c'è?

VECCHIO — E' l'educazione della gioventù moderna... a momenti mi faceva pestare il naso...

TRANVIERE — E lei stia più attento, perché anche lei ai suoi tempi avrà fatto di peggio; ad ogni modo quando si è vecchi si sta a casa e non si va in giro a fare il bamba... piuttosto, ha pagato il biglietto?

VECCHIO — Ero qui ad aspettare lei.

TRANVIERE — Io ero andato giù a bere una birra, se non ha niente in contrario. Lei, mi faccia il piacere, venga qui perché non sono mica il suo servitore, e lei si fa il suo bravo biglietto, se no io la prendo e la sbatto fuori della porta dritto come un fuso.

VECCHIO (*andando a fare il biglietto*) — Che tempi, che tempi!

Guarda se questa è la maniera di trattare un povero vecchio.

TRANVIERE — Gliel'ho già detto: quando si è vecchi si sta a casa e non si va in giro! (*Nel frattempo salgono altri due passeggeri*).

PRIMO PASSEGGERO — Tranviere, passa da corso Garibaldi questo tram? (*Il tranviere non risponde*) Ho domandato, se non le fa schifo, se questo tram va in corso Garibaldi!

TRANVIERE — Cosa vuole che ne sappia io se passa per corso Garibaldi o da porta Ticinese; non faccio l'ufficio informazioni io!

PRIMO PASSEGGERO — Ma io devo andare in corso Garibaldi.

TRANVIERE — Io me ne infischio. Via, via, sgombrare che non ho tempo da perdere. (*Il primo passeggero fa il biglietto brontolando e va a sedersi. Il secondo passeggero porge al bigliettario cinquanta lire*) Quanti anni ha lei?

SECONDO PASSEGGERO — Perché?

TRANVIERE — E' stato a scuola?

SECONDO PASSEGGERO — Perché? Ci vuol forse la laurea per andare in tram?

TRANVIERE — Non faccia lo spiritoso, baùscia! E' buono a leggere?

SECONDO PASSEGGERO — Sì, perché?

TRANVIERE (*indicando il cartello dietro le spalle*) — Allora legga qui.

SECONDO PASSEGGERO (*leggendo*) — Denaro contato.

TRANVIERE — E allora?

SECONDO PASSEGGERO — Ma queste sono cinquanta lire.

TRANVIERE — Non sono orbo. Il denaro per i biglietti deve essere contato, e se lei non ha spiccioli mi fa il piacere di andare giù a cambiare perché io non faccio il cassiere di banca.

SECONDO PASSEGGERO (*si fruga nelle tasche e brontolando tira fuori degli spiccioli; e mentre va a sedersi esclama*) — Ha da venì!

TRANVIERE — Sì, capisco, e sono anch'io della sua idea. Ma per il momento tutto è sospeso, perché invece di venire se ne è andato.

(*Nel frattempo sono saliti altri passeggeri, e il manovratore*).

MANOVRATORE (*salendo*) — E' pronta questa arca di Noè?

UN PASSEGGERO — Sì, mancava solo lo scimpanzé, ma adesso che è arrivato lei siamo al completo.

MANOVRATORE — Macaco!

UN PASSEGGERO — Guardi come fa a parlare, se no le do una paca che le faccio fare un volo interplanetario!

MANOVRATORE — Ma va' a casa a pettinarti.

UN PASSEGGERO — Scemo! (*Altri passeggeri saliti gridano perché si sono urtati o volevano passare avanti; ne sale anche uno con due grosse valige ed è assalito dagli impropri degli altri*).

PASSEGGERO MERIDIONALE — Mannaggia a vita mia!

UN PASSEGGERO (*in dialetto milanese*) — Impossibile che mancasse un terrone anche qua.

PASSEGGERO MERIDIONALE — Come? Ancora uno che parla il milanese? Ma cosa fa qui a Milano lei?

UN PASSEGGERO — Terrone!

PASSEGGERO MERIDIONALE — Mangia polenta! *(Il manovratore si mette a gridare contro un ciclista che è passato contro la vettura, il quale gli risponde per le rime. I viaggiatori si mettono a urlare e strepitare perché il tram non parte ancora. Le grida aumentano fino all'entrata del presentatore).*

PRESENTATORE — Signori, un po' di calma per favore. Quanto baccano per nulla! *(Portandosi poi alla ribalta, mentre si chiude il siparietto)* Questo avveniva qualche tempo fa. Ma poi un giorno venne bandita una crociata, la crociata della bontà, e i bimbi divennero buoni, e divenuti buoni i bimbi insegnarono la bontà anche ai grandi, e così i popoli divennero tutti buoni e certe scene scomparvero dalla faccia della terra. Nel mondo divenuto più buono la vita si svolgeva così. *(Si apre il siparietto sulla stessa scena del tram).*

SECONDO TEMPO

Il bambino è ancora in scena ma in una posizione più educata. Sale il vecchio.

BAMBINO — Buongiorno nonnino, volete accomodarvi?

VECCHIO — Grazie piccolo, ma, come vedi, c'è tanto posto che posso mettermi a sedere in un altro posto.

BAMBINO — Suvvia, sia buono, dia a me il piacere di averle fatto un piccolo favore.

VECCHIO — Come vuoi, e tu siediti qui vicino a me, così faremo un po' di strada insieme. *(Sale il tranviere).*

TRANVIERE — Signori, buongiorno. Posso essere utile in qualche cosa?

VECCHIO — Buongiorno signor tranviere, come sta?

TRANVIERE — Tiriamo avanti e non posso lamentarmi. Piuttosto lei con i suoi reumatismi come sta?

VECCHIO — Con questo freddo si fanno sentire. Cosa vuole è l'età...

TRANVIERE — Ma cosa dice mai! L'età! ma se sembra ancora un giovanotto! Vorrei io alla sua età essere ancora in gamba come lei!

VECCHIO — Non posso poi lamentarmi... ma, a proposito, non ho ancora fatto il biglietto *(e fa per alzarsi; ma il tranviere lo precede).*

TRANVIERE — Ma stia comodo per carità! Non vorrà disturbarli lei! *(Si avvicina al vecchio)* Ecco fatto!

VECCHIO — Molto gentile veramente! *(Fa il biglietto. Nel frattempo salgono gli stessi passeggeri del primo tempo).*

PRIMO PASSEGGERO — Scusi, signor tranviere, le dispiacerebbe dirmi se questo tram passa per corso Garibaldi?

TRANVIERE — Corso Garibaldi... a dire il vero non lo so con precisione; sa, è il primo giorno che faccio questa linea, ma se attende un momento glielo dico subito. Telefono all'Azienda tranviaria e glielo domando... *(Dal suo posto leva di sotto un telefono, compone un numero)* Pronto, pronto Azienda?... mi dà il direttore generale?... pronto... il direttore generale?... qui è la vettura 1738 della linea 5. Senta direttore, qui ci sarebbe un passeggero che vorrebbe sapere se questa linea passa per corso Garibaldi... no? *(Al passeggero fa segno di no)*... dica signor direttore... va bene... benissimo... *(al primo passeggero)* se si tratta di un passeggero mi dice di fare pure il giro per corso Garibaldi... va bene... sì, sì, poi torniamo sulla nostra linea. Buon giorno, signor direttore, sarà fatto come Lei desidera. *(Al passeggero)* Sta' bene, ci passiamo apposta.

PRIMO PASSEGGERO — Grazie veramente, ma non era il caso, sa...

TRANVIERE — Per carità, non è affatto il caso di ringraziare. Per noi il passeggero è sacro e se il direttore sa che non lo accontentiamo, va su tutte le furie ed è capace di licenziarci. *(Il primo passeggero paga il biglietto e va a sedersi)*.

SECONDO PASSEGGERO *(porgendo 10.000 lire al tranviere)* — Mi scusi, signor tranviere, ma distrattamente non mi sono ricordato di portare gli spiccioli. Non ha per caso da cambiare 10.000 lire? Altrimenti scendo e vado a cambiare...

TRANVIERE — Ma cosa dice mai, signore. Ci mancherebbe altro! Si dice denaro contato così per dire... Le cambio subito... anzi, guardi, a lei probabilmente sarà scomodo avere tanta moneta in tasca; le do un tesserino...

SECONDO PASSEGGERO — Ma le ho detto che non ho moneta...

TRANVIERE — Ma niente moneta, signore. Le do un tesserino, così se lei deve prendere un altro tram non avrà preoccupazioni. Poi la prima volta che ci ritroviamo mi offrirà un caffè. Va bene?

SECONDO PASSEGGERO — Grazie veramente. Molto gentile.

MANOVRATORE *(salendo)* — Signori, buongiorno! Li prego di un favore. Ciascuno di loro deve essere tanto gentile di dirmi dove desidera scendere. Io prenderò nota. *(I vari passeggeri diranno indirizzi diversi ed il manovratore prenderà nota volta per volta. Rivolto poi al bigliettario)* Ma Branchini, è mai possibile che ogni volta tu voglia farmi avere delle noie?

TRANVIERE — Che noie...?

MANOVRATORE — Ma il liquorino!? Se sale il controllo, lo vedi tu che girata che prendiamo. *(A soggetto viene offerto del liquore e vengono offerte delle sigarette)*.

UN PASSEGGERO — Grazie, ma il cartello dice: è proibito fumare...

MANOVRATORE — Non starà certamente a guardare quelle piccolezze. E' proibito fumare a chi non ne ha... ma ora può benissimo farlo.

UN PASSEGGERO — Ed allora io invito tutti quanti a gridare insieme: evviva i tranvieri...

PASSEGGERO MERIDIONALE (*salendo con due valigie*) — E' permesso? (*Subito i tranvieri si precipitano ad aiutarlo*) Grazie, grazie. Devo andare a Sorrento...

MANOVRATORE — A Sorrento?... se i signori non hanno nulla in contrario...

TUTTI... — Ma felicissimi! tanto poi riprende la linea normale, vero?

TUTTI — Evviva i tranvieri di Milano! Evviva!

(*Sull'aria di «Buona Pasqua pure a te»*).

Fu bandita la crociata
perché un dì tutti i bambini
diventassero più buoni

... perché?

Ed allora avvenne che...

Diventò buono il tranviere
diventò buono l'usciera
diventò buono il cocchiere

... Drin... Chi è?

Il padrone di casa
e sta' buono pure te.

Vedi poi che in fondo in fondo
sarà buono tutto il mondo
fa capricci fa bisticci
ma la pace poi farà...
Diventò buono Vanoni
non ci fece più pressioni
per le imposte da pagare

... Drin... Chi è?

L'agente delle tasse
e sta' buono pure te...

Buono un dì sarà l'oriente
sarà buono l'occidente
starà in pace il continente

... Drin... Chi è?

Palmiro
e sta' buono pure te...

Più non sciopera il gasista
più non scoccia la rivista
starà buon anche il regista

... Drin... Chi è?

Il pubblico

e sta' buono pure te...

E' finito il primo tempo.
Vi lasciamo immantimente
noi chiediamo solamente
non vogliateci fischiar.

10. - L'ANGELO POMPIERE

(canovaccio)

PERSONAGGI:

S. PIETRO

L'ANGELO

IL BEATO.

Fabbisogno: Una ruota - Un paio d'ali.

SCENA PRIMA

In cielo — L'angelo incaricato dell'acqua è intento a compiere bene il suo dovere. Fa girare una grande ruota.

Arriva San Pietro: l'angelo scatta sull'attenti. S. Pietro si congratula con lui per l'ottimo e accurato servizio e gli regala 15 giorni pagati di ferie. Gli presenta poi un Beato che lo sostituirà nel periodo di assenza.

L'Angelo spiega al Beato il meccanismo della grande ruota:

— Quando si gira in questo senso fa bel tempo e si ha il sole... Nel senso contrario invece si fa piovere! Tra il sole e la pioggia la gamma dei tempi instabili.

Il Beato capisce al volo, ma solo dopo una lunga spiegazione!!!

L'Angelo partendo gli raccomanda di mandargli un bel sole durante le sue ferie.

SCENA SECONDA

Sulla terra (al mare o in montagna) dove l'angelo passa le ferie.

1° giorno - Acqua. Stupore dell'Angelo che s'affaccia alla finestra.

2° giorno - Acqua. Nervoso dell'Angelo che s'affaccia alla finestra.

3° giorno - Acqua. Sbalordimento dell'Angelo, ecc... Ira, collera, furore...

La sera del 15° giorno l'Angelo ritorna in cielo, fuori dai gangheri.

SCENA TERZA

In cielo — L'Angelo arriva alle spalle del Beato che gira, tutto sorridente, la grande ruota, compiacendosi.

Dopo qualche istante, l'Angelo gli domanda spiegazioni...

Dialogo mosso.

Finalmente l'eletto spiega che ha fatto piovere per amore di sua moglie.

L'ANGELO — Non capisco come mai la pioggia possa piacere a tua moglie!

IL BEATO — Mia moglie vende ombrelli!

11. - SALUTI A TUTTI, MENO CHE A GIGGI!
(esempio di barzioletta sceneggiata)

PERSONAGGI:

IL CRONISTA

L'UOMO DAL MANTELLO NERO

AVVENTORI (6 o 7).

SCENA: *L'interno di un'osteria: loschi individui bevono e giocano.*

IL CRONISTA — All'osteria del Moro, al vicolo del Moro, era quasi mezzanotte... Ad un tratto si spalanca la porta... entra un uomo col mantello alzato sugli occhi, apre il mantello, tira fuori il coltello. Lo pianta sul tavolo e...

L'UOMO — Salute a tutti, meno che a Giggi!

IL CRONISTA — Dal fondo dell'osteria saltano fuori gli amici di Giggi a due a due, a quattro a quattro, a cento a cento, col coltello in mano e pronti a fare un macello...

UNO DEI CENTO — E perché salute a tutti meno che a Giggi? Cosa ti ha fatto Giggi? Bada che Giggi è amico nostro, e qui succede un macello!!!!...

IL CRONISTA — L'altro li guarda uno ad uno con gli occhi iniettati di sangue, misura il coltello suo, misura il coltello degli altri, poi...

L'UOMO — Sì, salute a tutti meno che a Giggi, perché Giggi mi deve da due anni 50.000 lire... Quanto a voi, non vi temo!

IL CRONISTA — Poi afferra il pugnale, lancia a destra e sinistra due sguardi di fiamma e se ne va... (*La luce diminuisce di intensità, gli altri tornano a sedere. Musica*). La cosa era grave... senonché, dopo qualche tempo Giggi paga il suo debito, e i due ritornano amici come prima... Quando... (*E qui si ripete esattamente la scena iniziale fino alla battuta che segue*).

UNO DEI CENTO — E perché un'altra volta saluti tutti meno che Giggi? Ora non hai più scuse! Non eravate ritornati amici? E allora?

IL CRONISTA — L'altro li guarda uno a uno nel bianco degli occhi, misura il suo coltello, misura il coltello degli altri, poi...

L'UOMO — Sì, non ho paura di dirlo, saluto tutti meno che Giggi, perché... (*truce*) perché... perché l'ho già salutato fuori!!!

PERSONAGGI:

NAPOLEONE, il coraggioso

BATTISTA, l'attendente

ERNESTO, la staffetta.

SCENA: *All'aperto, sull'entrata di una tenda da campo.*

SCENA PRIMA

NAPOLEONE — Battista, vedi forse qualcuno avanzarsi sull'orizzonte?

BATTISTA — Nulla scorgo, sire; l'orizzonte è sempre senza confine e il suo cerchio resta ancora inviolato.

NAPOLEONE (*nervoso*) — Illustrissimo Battista, lustrami le scarpe.

BATTISTA (*scusandosi*) — Maestà: Brill, Ebano, Cavallino?

NAPOLEONE — Tana!

BATTISTA — Con Tana salvate la pelle, maestà! (*Lucida canticchiando: «El luster Tana, si l'è la marca pusé "fina"». Si sente un nitrito di cavallo; entra la staffetta a cavallo... di una scopa: Bianchetta.*)

LA STAFFETTA (*mettendo piede a terra*) — Oh! Bianchetta! (*Accarezzando il cavallo. Saluta*) Maestà!

NAPOLEONE — Ernesto, mi annunciate un nemico della mia statura?

LA STAFFETTA — All'angolo del bosco, sire, 3000 austriaci!

NAPOLEONE (*furioso*) — E che volete che ne faccia io di 3000 austriaci?

LA STAFFETTA (*con precipitazione*) — Ai vostri ordini, Maestà! Alò, Bianchetta! (*Via col cavallo.*)

SCENA SECONDA e SCENA TERZA

Identiche alla prima scena con un crescendo della nervosità e arroganza di Napoleone... però invece di annunciare 3000 austriaci, la staffetta annuncia, nella seconda 10.000 russi, e nella terza 20.000 inglesi.

SCENA QUARTA

Come sopra, fino al momento in cui la staffetta annuncia con un'aria spaventata: Sire, 15 ragazzi della Colonia... (Si mette il nome della propria colonia).

NAPOLEONE (*atterrito*) — Co... Co... Co...

LA STAFFETTA — Sì, 15 della Colonia... (Nome).

NAPOLEONE — Presto, presto, respingeteli o siamo perduti! (*Tutti e tre, salendo in sella [= sulla scopa], si allontanano precipitosamente.*)

13. - LO SCOLARO DELLA CARTA

PERSONAGGI:

SEI SCOLARI
LA MAESTRA.

SCENA: *Aula scolastica (Gli scolari con grembiulini e grande fiocco al collo, sono seduti e battono i pugni sui banchi o sulle ginocchia, cantando. Solo l'ultimo, tutto incerottato, è in disparte, tace).*

An ghin ghe
quello che piace a me
è il formaggin bebè
com'è bello l'an ghin ghe!
An ghin ga
se un quattro prendo qua
mi sculaccia il mio papà
com'è bello l'an ghin ga!
An ghin gu
non ne posso proprio più
alla scuola vienci tu
com'è bello l'an ghin gu!

(Entra la maestra).

IN CORO — Buongiorno, signora maestra!

ARCIBALDO — Ah, ah! se quell'affare lì è la maestra, allora io sono un cocodrillo!

LA MAESTRA — Carlino, via le dita dal naso! Anastasio non muoverti, non guardare, non toccare, non parlare, hai capito? Non respirare! Bene bambini. Raccontatemi che cosa avete fatto durante le vacanze. Siete stati buoni? Tu, Pierino, dimmi che cosa hai fatto di bene o di male.

PIERINO — Io ho vomitato tre volte, poi sono andato a vedere i quizzi di Michele Buongiorno... Buongiorno signora, come sta? E poi... ho fatto una cosa brutta. Ho buttato della carta nella vasca dei pesci rossi.

LA MAESTRA — E tu, Anastasio?

ANASTASIO — Io invece ho detto otto bugie. Che la scuola è bella, che mio cugino è intelligente... Poi sono andato a giocare al foot-ball e mentre facevo il bagno ho turato il lavandino con della carta.

LA MAESTRA — Raccontami tu, Romboedro.

ROMBOEDRO *(fra lo scontento e il timido)* — Io, io go solo buttato della carta dalla finestra.

LA MAESTRA — Sentiamo Archimede.

ARCHIMEDE — Ho fatto un fioretto. Volevo buttare della carta nel fuoco, e invece la buttai nella pattumiera.

LA MAESTRA — Arcibaldo, cosa hai fatto di brutto?

ARCIBALDO — Io, signora maestra... io... ci avevo della carta, così, per le mani e... e ci ho dato un calcio.

LA MAESTRA (*scorgendo il sesto scolaro incerottato*) — E tu, cosa fai? Avanti, dimmi chi sei.

IL SESTO SCOLARO — Signora maestra, mi chiamo Della Carta!